

PORNOINTERNET LA LIBERTÀ DI PENSIERO NON MINACCIA LA MORALE

di MASSIMO TEODORI

La sentenza della Corte suprema statunitense che ha dichiarato incostituzionale il severissimo *Communication decency act* contro la diffusione di materiale indecente su Internet, legge peraltro approvata dal Congresso e ratificata dal presidente Clinton, merita di essere discussa per l'esemplarità della difesa delle libertà in una situazione limite. Infatti la maggioranza dell'opinione pubblica americana è favorevole a misure restrittive delle manifestazioni indecenti e pornografiche, specialmente in presenza di nuovi potenti mezzi comunicativi quali Internet che rende disponibile questo tipo di messaggi in ogni casa.

Di fronte alla larga diffusione della pornografia e al crescente sfruttamento commerciale del sesso comprendente anche attività criminali contro i minori, non era facile riaffermare la validità del primo Emendamento costituzionale che tutela la libertà di pensiero, di parola e di stampa, in contrasto con l'orientamento prevalente non solo dei parlamentari ma degli stessi cittadini americani. Eppure la Corte suprema non ha esitato a prendere, con una maggioranza di sette a

due, una decisione impopolare e controversa schierandosi ancora una volta come in passato a rigorosa guardia dei principi liberali contenuti nel *Bill of rights* della Costituzione americana.

In realtà la decisione della Corte è stata selettiva perché se da una parte ha annullato il divieto di circolazione del materiale «indecente», dall'altra ha mantenuto il divieto per la diffusione anche sulle reti informatiche di quello «osceno». La distinzione, tutt'altro che pretestuosa, non è da poco: all'area «indecente» appartiene quanto può essere sì riprovato moralmente ma non merita di essere colpito dalla legge in quanto è relativo ai gusti e alle preferenze individuali senza che sia recato danno a terzi; mentre all'area «oscena» attiene quel che non riguarda solo i gusti sessuali individuali ma danneggia gli altri con atti violenti, la loro esibizione o propaganda. Proprio a quest'ultima categoria appartiene la pedofilia per la quale, dunque, restano in vigore i divieti anche nelle reti informatiche.

La lezione americana va meditata anche da noi nel momento in cui vengono alla luce situazioni e fatti che, a dir poco, sono

orribili, quali quelli di Torre Annunziata che rischiano tuttavia di creare un clima emotivo di allarmismo che potrebbe portare a colpire indiscriminatamente persone con tendenze e preferenze particolari, di null'altro colpevoli se non della propria «diversità». Ed è proprio nel difficile territorio in cui entrano in contraddizione libertà personale e moralità comune e si scontrano diritti individuali e diffuso desiderio di ordine che la Corte americana ha reso attuali principi di fondo della civiltà liberale occidentale.

È stato affermato che la morale non può essere imposta con leggi dello Stato e che la repressione della mano pubblica non può colpire idee e atteggiamenti per quanto siano sgraditi e censurabili dall'opinione comune. In questo quadro la necessaria difesa dei minori da messaggi pericolosi per chi non è in grado di discernere deve essere affidata non già a un proibizionismo generalizzato ma a possibili marcheggini informatici da applicarsi a Internet in grado di bloccare automaticamente la ricezione di trasmissioni vietate ai minori di 18 anni, come avviene di già per la televisione.

E, soprattutto, è stato sancito l'antico diritto riguardante la libertà di manifestazione del pensiero, sempre valido anche in presenza di innovazioni tecnologiche come quella della stampa che ha arricchito la parola, della radio che ha sopravanzato la stampa, della televisione che ha surclassato la radio e, oggi, di Internet che supera la televisione. Si tratta di un diritto inalienabile che non può essere annullato da qualsiasi volontà della maggioranza, per quanto grande essa sia.

Il Giornale
3 luglio 1997
p. 8 (c)